RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 20 novembre 2026

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, CRONACHE LOCALI, ECONOMIA (pag. 2)

Il giorno dello sciopero. La Cgil: «Anche in Friuli servono salari adeguati» (M. Veneto)

Oggi 24 ore di sciopero generale. In Fvg manifestazione a Trieste (Piccolo Trieste)

Sciopero generale, corteo in centro. Disagi alla viabilità (Piccolo Trieste)

«Il presente è nostro». Dopo anni torna in città un raduno di studenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Case di comunità alla prova dei numeri: pronto soccorso pieno» (Gazzettino)

L'88% dei posti letto nelle strutture pubbliche. Privato accreditato al 12% (Gazzettino)

Manovra in Fvg, si apre una partita da oltre 30 milioni (Piccolo)

Spunta il terzo mandato per i sindaci delle città (M. Veneto)

StarTech è insolvente. Castro commissario (Piccolo)

Snaidero al vertice di Efic: « Il settore è in forte crisi» (M. Veneto)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Il giorno dello sciopero. La Cgil: «Anche in Friuli servono salari adeguati» (M. Veneto)

«Scioperiamo per cambiare le politiche economiche e fiscali di questo governo, per migliorare le condizioni di vita di milioni lavoratori e di pensionati, per dare prospettive di lavoro, reddito e futuro ai nostri giovani. E per dire no a un futuro basato sull'economia di guerra». È l'appello di Michele Piga, segretario generale della Cgil Friuli Venezia Giulia, in vista dello sciopero generale di oggi.

La mobilitazione regionale La manifestazione regionale è in programma a Trieste, con ritrovo dalle 9.30 in largo Tomizza (ingresso giardino pubblico via Giulia) e comizio conclusivo in piazza Verdi, al termine di un corteo che toccherà via Battisti, piazza Goldoni, corso Italia, via San Spiridione, via Ghega, via Roma e piazza della Borsa.

Le richieste Al centro della mobilitazione le richieste di aumenti salariali attraverso i rinnovi contrattuali, recupero del potere d'acquisto, maggiore equità fiscale, tutela delle pensioni, contrasto alla precarietà e investimenti in sanità, scuola e welfare. «Non è accettabile», dichiara Piga «che chi lavora e chi ha lavorato una vita debba continuare a fare i conti con stipendi e pensioni che non tengono il passo con il costo della vita. Le risorse pubbliche devono essere destinate ai bisogni delle persone, ai servizi e al lavoro, non al riarmo».

Potere d'acquisto La questione salariale è particolarmente evidente in Friuli Venezia Giulia. Tra il 2015 e il 2024 le retribuzioni medie dei dipendenti del settore privato sono cresciute del 12% in termini nominali, passando da 21.443 a 24.030 euro annui. Attualizzando gli importi sulla base dell'inflazione (indice Foi), emerge però una perdita del 5,6%, pari a 1.444 euro annui. «Gli aumenti nominali», spiega Piga «sono inferiori all'inflazione, mentre continuano a crescere i redditi reali dei lavoratori autonomi e le rendite finanziarie. Servono contratti rinnovati tempestivamente, aumenti adeguati e politiche fiscali capaci di restituire potere d'acquisto a lavoratrici e lavoratori». Il Fisco, in questo scenario, dovrebbe essere un fattore di equità e redistribuzione del reddito. Il contrario di quanto avviene in Italia. «Siamo di fronte», denuncia Piga «a una manovra che prospetta l'innalzamento a 100 mila euro della soglia della flat tax al 15% e all'assenza di misure contro il drenaggio fiscale, che comprime ulteriormente il potere d'acquisto del ceto medio e delle persone a basso reddito: in primis i lavoratori dipendenti, la categoria che ha perso di più in termini di potere d'acquisto, ma anche i pensionati, colpiti da nuovi tagli alle rivalutazioni, che sottrarranno loro ulteriori 14 miliardi nei prossimi 10 anni. Ecco perché chiediamo una svolta sul fisco e il ripristino di un meccanismo capace di tutelare il valore reale delle pensioni».

Le politiche industriali La mobilitazione guarda anche al tema delle politiche industriali, fortemente sentito e strategico in una regione a vocazione manifatturiera Friuli Venezia Giulia. «La battaglia per la difesa di Electrolux», dichiara il numero uno della Cgil Fvg «ha mostrato una volta di più l'importanza di tutelare il cuore manifatturiero di questa regione, ma restano numerose aziende alle prese con crisi lunghe e irrisolte, con ricadute sull'occupazione e sulle prospettive di intere filiere e di territori come Trieste, che vive una stagione segnata dalla desertificazione industriale. Non possiamo limitarci a intervenire sulle singole emergenze».

Chi aderisce Alla manifestazione aderiscono Adi, Afasop, Arci, Auser, Avs, Comitato a difesa della Costituzione, Comitato Danilo Dolci, Comitato difesa della Sanità pubblica, Circolo culturale Che Guevara, Federconsumatori, Ics, Link, Movimento 5 Stelle, Noi Pensionati, PartitoDemocratico, Punto franco, Pride Fvg, Rifondazione Comunista, Rete degli Studenti, Silp, Slovenska Skupnost, Skgz, Sunia, Unione degli Universitari…

Oggi 24 ore di sciopero generale. In Fvg manifestazione a Trieste (Piccolo Trieste)

Lavoratori e studenti in piazza e oltre cento manifestazioni in tutta Italia: sono due gli scioperi generali proclamati per oggi – uno dalla Cgil e l'altro dai Cobas – a cui si affianca la mobilitazione studentesca, organizzata a livello europeo. Lo sciopero generale è di 24 ore e interessa tutti i settori pubblici e privati: dalla scuola alla sanità fino al trasporto pubblico locale, dai porti ai taxi. Lo stop per autobus, tram e metro sarà nel rispetto delle fasce di garanzia stabilite a livello locale e vedrà alcune aziende escluse. Esclusi dall'astensione, dopo l'intervento della Commissione di garanzia, invece il trasporto aereo, ferroviario e il trasporto merci su rotaia. Ma per i treni dalle 21 di oggi, e fino alle 20 di domani, scatterà un altro sciopero, indetto dai sindacati Sgb (Sindacato generale di base) e Cub trasporti.

Ad affiancare lo sciopero generale in Fvg la manifestazione regionale in programma a Trieste, con ritrovo dalle 9.30 in largo Tomizza (ingresso giardino pubblico via Giulia) e comizio conclusivo in piazza Verdi, al termine di un corteo che attraverserà alcuni punti nevralgici della viabilità della città, come corso Italia. In strada si ritroveranno gli iscritti alla Cgil ma anche numerose associazioni, tra cui Federconsumatori, e partiti: hanno aderito il Movimento 5 Stelle, Partito Democratico, Rifondazione Comunista, Slovenska Skupnost. E poi gli studenti di Rete degli Studenti e Unione degli Universitari: a Trieste si sono dati appuntamento ragazze e ragazzi di tutta la regione...

Sciopero generale, corteo in centro. Disagi alla viabilità (Piccolo Trieste)

Disagi al traffico questa mattina in centro per il passaggio del corteo dello sciopero generale indetto per oggi. La manifestazione partirà alle 10 da largo Tomizza (ingresso giardino pubblico via Giulia) per arrivare in piazza Verdi dove si terrà il comizio conclusivo.

I manifestanti si troveranno a partire dalle 9.30 in largo Tomizza e il corteo si svilupperà lungo le vie Giulia, Battisti, Carducci per passare il ponte della Fabra e raggiungerà piazza Goldoni. Scenderà poi lungo corso Italia, svolterà in via San Spiridione, proseguirà lungo le vie Filzi e Ghega, tornerà indietro lungo via Roma e raggiungerà piazza della Borsa. Attraversta via Einaudi si concluderà in piazza Verdi.

Disagi al traffico sono temporaneamente previsti anche nelle vie limitrofe a quelle interessate al passaggio del corteo. Il Comune di Trieste invita dunque a scegliere - se possibile - percorsi alternativi. Trieste Trasporti ha fatto sapere che lungo il percorso del corteo saranno previste temporanee limitazioni e deviazioni delle corse degli autobus in servizio.

«Scioperiamo per cambiare le politiche economiche e fiscali di questo Governo, per migliorare le condizioni di vita di milioni lavoratori e di pensionati, per dare prospettive di lavoro, reddito e futuro ai nostri giovani. E per dire no a un futuro basato sull'economia di guerra». È l'appello di Michele Piga, segretario generale della Cgil Friuli Venezia Giulia, in vista dello sciopero generale di oggi.

«Il presente è nostro». Dopo anni torna in città un raduno di studenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli – Bisogna spostare indietro le lancette di almeno sette anni, per vedere una mobilitazione giovanile in centro a Monfalcone. Ma quella volta si trattava delle "sardine", pigiate in 4.000 sulla scatoletta ovale di piazza della Repubblica, in una manifestazione spiccatamente politica per contrastare il sovranismo che proprio nel novembre del 2019 aveva richiamato in città giovani, sicuramente, e pure tanti under 18. Da allora, nel feudo a vessillo Lega, pochi cortei (giusto quelli dei no vax, nell'ottobre 2022, e l'anno dopo, all'antivigilia di Natale, il serpentone degli 8.000 in centro per la difesa del diritto di culto: un "affronto" mai digerito dal Carroccio). E ancor meno iniziative studentesche. In scena, invece, stamane: dalle 8 alle 11.30 un «sit-in pacifico» in piazza Unità, indetto a livello nazionale dall'Unione degli studenti. Tre le città aderenti in Friuli Venezia Giulia i capoluoghi Trieste e Udine, non nuovi a mobilitazioni di giovani e giovanissimi, anzi piazze consolidate di striscioni e megafoni, e appunto Monfalcone.

Il via libera Si tratta di un'iniziativa regolare, comunicata per tempo alle forze dell'ordine che l'hanno autorizzata. E prevede l'adesione a spanne di 300 allievi. La mobilitazione è aperta a tutti gli studenti del Monfalconese e sono previsti interventi con al centro il mondo della scuola, secondo quanto diffuso dagli organizzatori. Qualcosa è cambiato. Anche se a chi oggi ha alle spalle una cinquantina di primavere, parrà un déjà vu: negli anni '90 cortei, occupazioni e scioperi erano il pane quotidiano di chi guardava all'obiettivo della maturità. Il cappello dell'iniziativa è dunque quello dell'Uds, che sui social ha annunciato la giornata scandendone tappe e orari in ogni regione, compresa la nostra. «Da Nord a Sud, in tutta Italia, scendiamo in piazza per lo Youth strike internazionale! Tante città, un'unica voce: quella degli studenti che non accettano di restare in silenzio davanti a un presente che non ci lascia spazio e a un futuro che vogliamo poter costruire». Perciò «riempiamo le strade, attraversiamo le nostre città e facciamo sentire la nostra voce: non basta essere il futuro. Vogliamo decidere sul nostro presente».

Lo scenario europeo L'iniziativa arriva in concomitanza con l'indizione dello sciopero generale proclamato da Cgil e da Usb Scuola. La mobilitazione supera i confini nazionali, ma non è la prima volta che studenti e studentesse europei lanciano una data comune e provano a costruire una rete. La particolarità sta nel frangente in cui capita: da settimane le piazze sono piene, calde. Un movimento, dunque, che può apparire transnazionale. In 25 paesi lo slogan è lo stesso: «Lottiamo per il nostro futuro non per le vostre guerre». Le giovani generazioni non sono unite in una generica contestazione dello status quo, ma in una specifica piattaforma collettiva contro la guerra e il bellicismo. Apice della convergenza sarà oggi lo Youth international strike against war, lo sciopero internazionale dei giovani contro la guerra. Anche a Monfalcone, città emblema del melting pot.

«Case di comunità alla prova dei numeri: pronto soccorso pieno» (Gazzettino)

«Un monitoraggio effettuato dal 6 luglio all'11 novembre fotografa una pressione ancora elevata sui servizi di emergenza. Nel Pordenonese il 75,4% dei pazienti presenti ha codici non critici che mettono in crisi il sistema allungando le code e le attese, in particolare nelle ore che vanno dalle 20 alle 22. Questo significa che - nonostante le affermazioni dell'assessore regionale Riccardo Riccardi - gli interventi sul territorio sono ancora ben distanti dal funzionare come si deve e la gente, senza risposte, si vede costretta a recarsi nei pronto soccorso. La sanità territoriale deve dimostrare di funzionare». A dirlo è il consigliere comunale della lista civica, Pordenone in Salute, Maurizio Giacomini che ha effettuato il monitoraggio, utilizzando i dati reperiti sul sito della Regione e gli algoritmi tecnici necessari per questo tipo di verifica.

LA PREMESSA «Le Case della Comunità, il numero unico 116117 e il potenziamento dell'assistenza domiciliare - attacca Giacomini - dovevano rappresentare gli strumenti per intercettare i bisogni sanitari dei cittadini prima che questi arrivassero in ospedale. Ma, monitoraggio alla mano, la promessa di alleggerire la pressione sui pronto soccorso è ancora lontana dal trovare una conferma convincente. E nel Pordenonese la situazione appare persino più problematica rispetto al quadro regionale». Maurizio Giacomini che con il sostegno del consigliere regionale del Pd, Nicola Conficoni, impegnato a portare in Regione le criticità della sanità territoriale, chiede di verificare quanto gli investimenti e la riorganizzazione annunciati dalla giunta regionale abbiano effettivamente cambiato le cose.

LA FOTOGRAFIA «I numeri sono significativi. Nelle 107 giornate monitorate, a fronte delle 129 comprese nel periodo di osservazione, nei pronto soccorso regionali si registrano mediamente 309 pazienti presenti nella fascia serale. Di questi, il 68,4% ha codici non critici, vale a dire azzurri, verdi e bianchi. Nel territorio provinciale di Pordenone la percentuale sale addirittura al 75,4%, - spiega Giacomini - con una media di 66,5 pazienti presenti e 50,1 classificati con codici non critici». «Ma c'è un altro dato che merita attenzione - va avanti il consigliere -: nell'area dell'Azienda sanitaria del Friuli Occidentale, il 41,5% dei pazienti presenti risulta costretto a lunghe attese, contro il 31,7% della media regionale. Quasi dieci punti percentuali di differenza. Il quadro diventa ancora più interessante osservando l'andamento degli ultimi mesi. Nel pordenonese le presenze erano scese progressivamente, passando da una media di 72,1 pazienti in luglio a 61,2 in ottobre. Tuttavia, nei primi undici giorni di novembre si è registrata una nuova risalita a 70,3. Ancora più evidente l'incremento dei codici non critici, passati da 44,5 a 54 pazienti mediamente presenti: un aumento del 21,3%. Anche la loro incidenza è tornata a salire, dal 72,7% di ottobre al 76,8% di novembre».

LA POLITICA Giacomini e Conficoni vanno avanti e il ragionamento da tecnico, diventa politico. «Non basta annunciare l'apertura di nuovi servizi o comunicare il raggiungimento degli obiettivi amministrativi - spiegano - Bisogna capire se questi servizi sono realmente disponibili, se hanno personale sufficiente e soprattutto se riescono a dare risposte concrete ai cittadini, evitando che il pronto soccorso diventi l'unica porta d'accesso alla sanità». Una questione che si intreccia con alcuni impegni regionali ancora da completare. «Nel 2022 erano stati annunciati 400 infermieri di famiglia e comunità - attaccano i due rivolgendosi all'assessore regionale che aveva dato le indicazioni - operativi entro il 2025. Nell'ottobre di quest'anno, tuttavia, è emerso che i professionisti sono stati formati, ma la loro assegnazione effettiva resta subordinata all'assunzione di personale che li sostituisca nei servizi di provenienza». «Anche il 116117, attivo in regione dal 13 aprile, deve fare i conti con la concreta disponibilità di medici e professionisti per garantire visite e assistenza...

L'88% dei posti letto nelle strutture pubbliche. Privato accreditato al 12% (Gazzettino)

Elena Del Giudice – Il Friuli Venezia Giulia si conferma una delle regioni italiane in cui il sistema sanitario pubblico mantiene un ruolo nettamente prevalente, mentre la componente privata accreditata continua a rappresentare una quota contenuta dell'offerta assistenziale. È quanto emerge dalla 22esima edizione del Rapporto Ospedali e Salute realizzato da Aiop e Fondazione Sanità Futura. Dai dati riferiti al 2023 emerge che in regione sono presenti complessivamente 4.082 posti letto del Servizio sanitario nazionale. Di questi, 3.591 appartengono a strutture pubbliche, pari all'88% del totale, mentre 491 si trovano nelle strutture private accreditate, che rappresentano il 12% dell'offerta ospedaliera. Una quota che risulta sensibilmente inferiore rispetto al quadro nazionale, dove il 28,9% dei ricoveri avviene in strutture private e il restante 71,9% in quelle pubbliche. Analogamente, nelle attività ambulatoriali il privato accreditato pesa in Italia per il 36,2% delle prestazioni, contro il 13,8% registrato in Fvg. Nel corso del 2023 il sistema sanitario regionale ha registrato 157.875 ricoveri complessivi: 138.822 nelle strutture pubbliche e 19.053 in quelle private accreditate. Il pubblico ha assorbito l'87,9% dell'attività ospedaliera, mentre il privato si è fermato al 12,1%. Il contributo del privato assume però un peso maggiore in alcuni ambiti specifici. Nei posti letto destinati alla riabilitazione la quota privata raggiunge il 35,9%, mentre nei ricoveri riabilitativi supera addirittura la metà dell'attività regionale attestandosi al 55,3%. Più contenuta, invece, la presenza nella lungodegenza e nei ricoveri per acuti. Anche sul fronte ambulatoriale emerge una netta prevalenza del pubblico.

Su oltre 16,2 milioni di prestazioni erogate in regione, circa 14 milioni sono state effettuate dalle strutture pubbliche, mentre poco più di 2,2 milioni sono riconducibili al privato accreditato. Quest'ultimo concentra una presenza più rilevante nella diagnostica specialistica, dove copre il 26% delle attività, e nelle prestazioni classificate come "altro", dove arriva al 54,9%.

«I dati contenuti nel rapporto confermano il ruolo che la sanità privata accreditata svolge nel sistema sanitario regionale: un ruolo importante di supporto e integrazione al Servizio sanitario regionale, ma che resta contenuto e distante dai modelli caratterizzati da una più forte integrazione tra pubblico e privato presenti in altre Regioni», sottolinea il presidente di Aiop Fvg, Salvatore Guarneri, che richiama anche il contributo del privato nella riabilitazione e in alcune attività specialistiche.

«Penso soprattutto alle prestazioni di elezione in ambito ortopedico, dalle protesi d'anca a quelle di ginocchio e spalla, garantite anche nella nostra regione. Non va poi dimenticato il contributo offerto al contenimento delle liste d'attesa, in particolare nell'erogazione delle prestazioni diagnostiche, reso possibile dagli investimenti in tecnologia, nei professionisti e nel personale». Guarneri evidenzia inoltre come alcuni indicatori relativi alla complessità dei ricoveri mostrino un peso medio dei DRG più elevato nel privato rispetto al pubblico. «Questo significa che, in alcuni casi, la complessità media delle prestazioni erogate nel privato è superiore a quella registrata nelle strutture pubbliche». Il rapporto dedica ampio spazio anche al tema del finanziamento della sanità. Ed è proprio su questo fronte che il Fvg si distingue rispetto al dato italiano. Se a livello nazionale la spesa sanitaria pubblica pro capite si attesta a 2.438 euro, in regione il finanziamento previsto per il 2027 raggiunge i 3,379 miliardi di euro, pari a 2.832 euro per abitante. Si tratta di 394 euro in più per cittadino rispetto alla media nazionale.

Manovra in Fvg, si apre una partita da oltre 30 milioni (Piccolo)

Valeria Pace – Ballano ancora almeno 30 milioni nella manovra 2027 della Regione e 10 saranno dedicati alle iniziative dei consiglieri. Questi sono gli elementi di novità spuntati all'inizio della lunga maratona della Finanziaria da 6,7 miliardi nelle commissioni del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. L'entità delle risorse ancora da allocare – al netto di un pacchetto di emendamenti per 50 milioni già varati in giunta – è stata dettagliata ieri mattina davanti alla I commissione integrata dall'assessore regionale alle Finanze, Barbara Zilli. Sarà l'ultimo bilancio della legislatura? «A detta del presidente no», ha replicato Zilli ai microfoni della TgR Rai. Nel pomeriggio dei lavori in piazza Oberdan a Trieste sono emersi dati riguardo alla crescita di posti nei nidi d'infanzia della regione negli ultimi anni. Se nell'anno educativo 2018/19 le famiglie del Fvg potevano contare su 7.520 posti in 297 strutture, in quello attuale ce ne sono 9.419 in 372 realtà. Proprio per sostenere i nuovi operatori, ha annunciato l'assessore regionale alla Famiglia Alessia Rosolen, nella manovra verranno inserite premialità per loro e altre, maggiorate, per chi opera in montagna nel nuovo riparto dei fondi regionali (11 milioni) indirizzati alle strutture al fine di contenere le rette a carico dei genitori. Secondo una stima elaborata dagli uffici di Rosolen, inoltre, «l'80% dei bambini, sommando contributi regionali (22 milioni in manovra per l'abbattimento rette a cui si aggiungono 7,4 milioni di fondi europei) e nazionali, frequenta l'asilo nido gratuitamente», ha affermato. Le misure di Rosolen riguardanti Famiglia, istruzione e ricerca dal valore complessivo di 250 milioni e quelle del collega di giunta Pierpaolo Roberti riguardanti l'Immigrazione per 9 milioni hanno dunque ricevuto il primo ok a maggioranza in VI commissione (astenute le opposizioni tranne il no dell'esponente di Open, Furio Honsell).

La manovra Nell'illustrazione del provvedimento, Zilli ha parlato di una «finanziaria espansiva» che può contare su «193 milioni in più rispetto alla precedente». Per il capogruppo della Lega, Antonio Calligaris, il provvedimento «dimostra la solidità del bilancio del Fvg ». L'assessore ha poi richiamato la stima di crescita del Pil per il 2026 della Banca d'Italia, +0,9%, un risultato sostenuto dalla Regione, per lei, dato che proprio quelli destinatari di investimenti pubblici, come costruzioni e turismo, si sono rivelati i più dinamici. Il capitolo di spesa più importante, ha inoltre ricordato Zilli, è quello della Salute (sfiora i 3,9 miliardi), il finanziamento consentirà «una programmazione più chiara e di durata pluriennale». A scendere i portafogli più significativi, poi, sono quelli di Autonomie locali, funzione pubblica e sicurezza (721,3 milioni), Infrastrutture e territorio (575,9 milioni), Lavoro, istruzione e famiglia (270,6 milioni), Attività produttive e turismo (205 milioni) e Ambiente (198,5 milioni). Zilli ha infine evidenziato che le risorse manovrabili sono aumentate di 1,6 miliardi tra 2023 e 2027. Per il capogruppo di Fi, Andrea Cabibbo, «non è frutto del caso ma di una strategia».

...

Famiglia e istruzione Le misure di Rosolen accompagnano i cittadini del Fvg dalla prima infanzia alla pensione: «Investiamo per garantire servizi, stabilità e maggiori opportunità, contribuendo anche a tutelare il potere d'acquisto delle famiglie», ha rivendicato. A istruzione e diritto allo studio vanno oltre 58 milioni, di cui 32 alla formazione professionale. Il Pacchetto scuola, che solitamente veniva stanziato in assestamento trova già posto in Stabilità, con 4,5 milioni l'anno, diventando strutturale. Un risultato attribuito alla scelta del ministro di «riconoscere autonomia alla scuola del Friuli Venezia Giulia». Per la ricerca e l'innovazione vengono messi 25 milioni.

Messaggero Veneto

Spunta il terzo mandato per i sindaci delle città

L'ipotesi è di rimuovere i limiti anche per i Comuni sopra i 15.000 abitanti

CRISTIAN RIGO
UDINE

Il confronto

Non solo assessori e consiglieri regionali. La giunta regionale pensa anche di eliminare il vincolo dei due mandati consecutivi per i sindaci dei comuni con più di 15.000 abitanti o, per lo meno, ci pensa l'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti: «È un'ipotesi su cui stiamo ragionando, ne abbiamo parlato in giunta e ci confronteremo in maggioranza per capire se intervenire già in Stabilità visto che ci sono già delle modifiche alle leggi per le elezioni amministrative per consentire anche nel 2027 di votare lunedì dalle 7 alle 15. Contrariamente ai limiti per gli assessori e i consiglieri per i quali sarebbe necessaria una modifica statutaria infatti, chiarisce Roberti «per i sindaci si tratterebbe di modificare una legge ordinaria». Con un iter quindi più snello, ma sul piano politico la partita resta apertissima e non pare in discesa.

La proposta che il presidente della Regione Massimiliano Fedriga ha messo sul tavolo durante un vertice con i segretari regionali di maggioranza ha fatto storcere il naso tanto che alla fine, anche se formalmente il ritiro è stato motivato dalla sovrapposizione della seduta con i funerali del giornalista Toni Capuozzo, il Consiglio è stato rimandato. Ma, anche all'interno della maggioranza, ci sono parecchi dubbi sull'opportunità di concedere il terzo mandato in Regione almeno agli assessori ed eliminare il limite di tre mandati consecutivi che grava sui consiglieri regionali.

In quest'ottica l'idea di allungare i mandati ai sindaci, a molti suona quasi come il tentativo di muovere un primo passo sulla scacchiera per poi poter dire: «Lo abbiamo fatto con i primi cittadini perché non con gli assessori?», il senso.

Ma cosa ne pensano i diretti interessati? Il presidente di Anci Fvg, Dorino Favot spiega che «non se n'è ancora discusso, è un tema che affronteremo e sul quale auspichiamo la Regione intenda coinvolgerci. Al momento l'unica cosa che mi sento di dire è che si fa sempre più fatica a trovare persone che si vogliano mettere a disposizione per svolgere un incarico sempre più gravoso».

Nessun dubbio per il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza che ricorda come in realtà lui sia già al quinto mandato. Dopo aver fatto il sindaco a Muggia ha guidato Trieste dal 2001 al 2011 per due mandati consecutivi e poi, dopo essere stato costretto alla "panchina" dalla norma, di nuovo dal 2016 a oggi: il suo secondo secondo mandato si concluderà con le amministrative del prossimo anno.

Favorevole anche il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna: «Ho anche sottoscritto l'iniziativa a livello nazionale del sindaco di Imperia Claudio Scajola perché penso sia sbagliato privare i cittadini della possibilità di scegliere e poi, con i controlli che ci sono oggi, non c'è nessun rischio di accentrare il potere. Io comunque non farei il terzo mandato perché quello del sindaco è un impegno molto gravoso». Per il sindaco di Udine, Alberto Felice De Toni invece «per i grandi Comuni è giusto favorire il cambiamento, mentre nei piccoli è opportuno che non ci siano vincoli viste anche le difficoltà a trovare candidati». Per De Toni quindi la legge va bene così com'è: nessun limite per i Comuni con meno di mille abitanti, tre mandati consecutivi per quelli fino a 15.000 e due per quelli oltre 15.000. Il sindaco di Pordenone, Alessandro Basso invece ritiene che «il ragionamento debba essere inserito in una geografia più ampia che tenga conto anche di altri scenari istituzionali, non solo comuni quindi, ma anche regione e parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS **La situazione in regione**

Sindaco	Comune	Popolazione	In carica da	*Mandato	Scadenza mandato
Roberto Dipiazza	Trieste	198.622	giugno '16	2°	2027
Alberto Felice De Toni	Udine	98.501	aprile '23	1°	2028
Alessandro Basso	Pordenone	52.744	aprile '25	1°	2030
Rodolfo Ziberna	Gorizia	33.679	giugno '17	2°	2027
Luca Fasan	Monfalcone	30.767	aprile '25	1°	2030
Carlo Spagnol	Sacile	19.947	maggio '18	2°	2028
Andrea Delle Vedove	Cordenons	17.701	giugno '16	2°	2027
Massimo Piccini	Azzano Decimo	15.760	giugno '22	1°	2027
Guido Nardini	Codroipo	15.721	giugno '22	1°	2027
Alberto Bernava	San Vito al Tagliamento	15.293	ottobre '21	1°	2027
Marco Sartini	Porcia	14.947	maggio '19	2°	2029
Giovanni Cucci	Tavagnacco	14.583	aprile '23	1°	2028



*solo mandati consecutivi

Withub

L'ITER

Per modificare la legge elettorale la giunta non esclude di intervenire già con la legge di Stabilità

L'ASSESSORE

Roberti: «Ragioneremo con la maggioranza per capire se è opportuno agire subito»

StarTech è insolvente. Castro commissario (Piccolo)

Valeria Pace – Il Tribunale di Trieste ha nominato un commissario giudiziale per StarTech, Maurizio Castro, e ha dichiarato lo stato di insolvenza della società. La sentenza, emessa in camera di consiglio dal collegio presieduto dalla giudice Silvia Bianchi, è stata pubblicata ieri mattina. Il pronunciamento dei magistrati non equivale a un via libera all'amministrazione straordinaria, l'esito auspicato dagli oltre 300 addetti dipendenti dalla storica società di componentistica elettronica di strada al Monte d'Oro a Trieste. Costituisce però il primo, necessario passo verso la procedura che consente di scongiurare il fallimento e può dare un futuro al sito produttivo e garantirne la tenuta occupazionale. Ora i creditori avranno 90 giorni per presentare le loro istanze al commissario giudiziale.

Il Mimit e i sindacati Il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) fa sapere che il nome del commissario è stato proposto dal titolare del dicastero, Adolfo Urso, in persona. Castro ha un passato da vertice delle risorse umane in Electrolux e un presente da commissario straordinario di Speedline, storica azienda veneta di cerchi in lega da oltre 200 dipendenti, ora verso l'acquisto da parte di un soggetto privato a due anni dalla dichiarazione di insolvenza. Dovrà verificare se effettivamente esistono prospettive di risanamento di StarTech, condizione imprescindibile per il suo salvataggio.

I segretari territoriali dei sindacati impegnati nella vertenza (Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Uglm) auspicano «di incontrarlo il prima possibile per iniziare il lavoro per arrivare all'obiettivo finale della continuità produttiva e della tutela dell'occupazione», e fanno sapere che uno dei primi nodi da sciogliere sarà lo «sbloccare il contributo regionale per la solidarietà rimasto congelato in questa fase» per dare respiro a lavoratori in seria difficoltà. Le sigle non hanno nascosto un po' di amarezza per il fatto di non essere stati avvisati della decisione del Tribunale («positivi i tempi celeri» con cui è stata presa) prima che l'esito fosse annunciato con una nota del Mimit. Che, dal canto suo, fa sapere che « continuerà a operare, in sinergia con la Regione Friuli Venezia Giulia e con le rappresentanze sindacali e datoriali, per favorire una rapida soluzione industriale». Tutti i soggetti, viene ancora specificato, «riconoscono il valore strategico dello stabilimento e delle sue professionalità».

La sentenza La decisione dei giudici che affida nelle mani di Castro il futuro di StarTech ordina anche il deposito delle scritture contabili e dei bilanci entro due giorni e fissa al 7 aprile 2027 l'esame dello stato passivo. Visto l'assetto societario non lineare di StarTech Trieste, solo affittuaria dello stabilimento di strada al Monte d'Oro, in realtà di proprietà di StarTech Industries è importante che quest'ultima – sempre riconducibile a Novica Mrdovic Vianello, ceo e legale rappresentante di StarTech Trieste –, si legge nella sentenza, «è intervenuta in giudizio e ha dichiarato la propria disponibilità irrevocabile a cedere per 1 euro l'azienda di sua proprietà». Nella sentenza è anche specificato che la società è in possesso dei requisiti dimensionali e finanziari previsti dalla procedura di amministrazione straordinaria, in quanto StarTech occupa «oltre 200 dipendenti (circa 320)» e lo ha fatto anche per tutto l'ultimo anno. Inoltre, l'indebitamento complessivo (12,6 milioni a fine 2025 e 17,6 a fine 2026) «è superiore ai due terzi dei ricavi delle vendite e ai due terzi dell'attivo». Viene indicato anche il passivo (oltre 19,4 milioni), le disponibilità liquide (162.873 euro) e che «non sussistono linee di credito bancario», mentre i debiti verso i fornitori sono di oltre 6 milioni e quelli verso i lavoratori sono «ingenti». Altro punto rilevato è che «la società ricorrente versa in una causa di scioglimento per riduzione del capitale sociale al di sotto il minimo legale».

Snaidero al vertice di Efic: « Il settore è in forte crisi» (M. Veneto)

Maura Delle Case – A Bruxelles lo hanno confermato all'unanimità, ma il terzo mandato di Edi Snaidero alla presidenza di Efic comincia in salita. L'imprenditore friulano, presidente onorario di Snaidero Rino, il gruppo di Majano produttore di cucine, guiderà per un altro triennio, dal 2027 al 2029, la Confederazione europea dell'industria del mobile, che riunisce le principali federazioni nazionali del settore e rappresenta circa 130.000 imprese. La rielezione è arrivata martedì, durante l'assemblea generale straordinaria, in un momento che lo stesso Snaidero definisce di «grande preoccupazione».

«Confermo che il settore è entrato in una fase di difficoltà», spiega. «Ci sono Paesi in forte crisi, altri che iniziano a sentirla ora. In generale c'è un rallentamento della produzione europea di mobili che si vede nei numeri, negli occupati, nelle aziende che chiudono».

Le cause sono molteplici, ma una pesa più delle altre: le importazioni dal Far East. «Stanno crescendo in modo più forte e inversamente proporzionale al rallentamento della produzione europea», osserva Snaidero. «C'è una correlazione diretta». Un'aggressività commerciale, cinese in particolare, che nella sua lettura poggia su investimenti importanti, anche governativi, a sostegno delle aziende. «Supporti che noi in Europa non abbiamo». Una disparità a cui, per Snaidero, bisogna rispondere. «Dovremo pensarci», aggiunge, «a come far fronte a questa situazione con interventi che aumentino la competitività del nostro settore».

Un allarme che in Friuli suona familiare. Secondo l'ufficio studi di Confindustria Udine, nei primi nove mesi dell'anno la produzione della filiera del legno e del mobile in provincia è scesa del 4,4%, con un'accelerazione nel terzo trimestre, mentre l'export di mobili ha perso il 15,3% nel primo semestre. E pochi giorni fa Alessandro Fantoni, capogruppo Legno, mobile e sedia dell'associazione, ha indicato proprio nella Cina il concorrente più temibile per le imprese del territorio.

Eppure la posta in gioco è tutt'altro che marginale. In Europa il mobile dà lavoro a 1 milione di persone, che diventano 2,5 milioni considerando l'indotto. «Non pesiamo come l'automotive», ammette Snaidero, «ma siamo comunque un comparto rilevante, che nel mondo ha sempre giocato un ruolo di leadership per competenze, capacità, qualità, design. Ora, se non ci diamo una mossa, rischiamo di perdere quella leadership».

Lo stesso concetto attraversa il messaggio diffuso da Efic dopo il voto. Snaidero, che è anche membro del consiglio generale di FederlegnoArredo e del cda del Salone del mobile di Milano, rivendica il lavoro degli ultimi sei anni, in cui la confederazione ha rafforzato il proprio ruolo di rappresentanza di un settore alle prese con una concorrenza globale crescente, incertezze geopolitiche, complessità normative e rapidi cambiamenti tecnologici. Poi avverte: «La storica leadership europea nella produzione di mobili, costruita sulla creatività, sul design, sull'innovazione e sul saper fare artigianale, non può più essere data per scontata. Integrare questi punti di forza con l'automazione, la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale, con il sostegno di un'ambiziosa politica industriale europea, è fondamentale per garantire la nostra competitività futura e condizioni di concorrenza eque».

Quanto ai prossimi tre anni, «il mio impegno sarà quello di rafforzare ulteriormente il ruolo di Efic, promuovendo una visione industriale europea condivisa, capace di valorizzare le nostre eccellenze e affrontare con determinazione le sfide della trasformazione tecnologica e della competitività internazionale».

Da qui la linea del nuovo mandato. Le misure di salvaguardia, a partire dai dazi, servono, ma per Snaidero, «da sole non bastano». «Ci vogliono anche misure di supporto all'innovazione, all'automazione, all'adozione dell'Ai», insiste il presidente di Efic…